

Incontro in San Fermo di giovedì 16 gennaio 2014

L'umanità del Vangelo dentro la Vita

Sintesi dei lavori nei sottogruppi

Gruppo tavolo-mensa di:

Silvio, Biagio, Roberto, Iginio, Antonio, Raffaella, Enrico, Carla e Davide.

Davide: adesso che abbiamo superato il "leggero imbarazzo" (forse perché nel piccolo gruppo ci si sente un poco più responsabili...) di costituirci in gruppo di riflessione sul tema proposto possiamo cominciare.

Raffaella: mi sento di dire, col sentire di chi frequenta la comunità da tanto tempo che la proposta della sospensione (reset) di tutti i gruppi in San Fermo per permettere un ri-pensamento e rinnovamento sia poco condivisibile. Essa rappresenta una penalizzazione per coloro che frequentano con passione le attività in corso, penso ai gruppi biblici, Taizè, coro ecc... ecc...

Davide: penso che tale "proposta" sia stata promossa più come una bonaria provocazione che come una modalità operativa reale..., uno stimolo a rinnovare e rinnovarsi all'interno della comunità.

La domanda che mi pongo e che mi pare strettamente connessa al tema è: perché frequento San Fermo e trovo in San Fermo delle ragioni di partecipazione ad esperienze comunitarie?

Carla: anche io non trovo giusto l'azzeramento dei gruppi. San Fermo non ha bisogno di una "rifondazione".

Trovo certo difficile (come molti al giorno d'oggi) uscire alla sera ma non rinuncerei mai alla partecipazione al gruppo biblico perché mi dona tantissimo. Non ho bisogno di sentirmi più o meno cristiana perché nel mio modo di essere c'è il mio credere. La catechesi in San Fermo è una iniziazione cristiana di senso e distingue San Fermo da molte parrocchie, la catechesi è un punto importante.

Io non mi chiederei tanto in che modi stare all'interno della comunità ma piuttosto come aprire la comunità all'esterno. Sono molto interessata a confronti tra le persone e le famiglie negli stili di vita, come aggregare e aprirsi agli altri – coinvolgere genitori e giovani – ripensare – mettere in circolo nuovi stili di vita.

Biagio: Viviamo in questi momenti una fase di grande cambiamento della comunità e l'arrivo di Omar ne rappresenta l'elemento più evidente.; San Fermo non è una chiesa "comandata" ma "partecipata". Lo stile di vita deve essere coerente coi valori cristiani riconosciuti. Sento molto come un problema la partecipazione dei genitori dei ragazzi del catechismo alle attività comunitarie.

Il "chi siamo" e "dove andiamo" è una domanda che ci siamo già posti in passato (esiste una documentazione scritta in proposito) bisogna vedere come viviamo oggi la risposta a questa domanda. Noi vogliamo vivere i nostri valori e vogliamo insegnarlo alla chiesa di Bergamo, in San Fermo si vive la chiesa in modo diverso, mentre la società si chiude sempre più in se stessa noi dobbiamo affermare che la nostra modalità è invece liberare.

Silvio: Non bisogna avere troppa fretta (piccoli passi ma significativi). L'umanità della parola si pratica nei gruppi biblici, anche io sono contrario alla sospensione delle attività: se si decidesse di sospendere il gruppo biblico sentirei immediatamente il bisogno di iniziarne uno nuovo.

Sento anche io a volte il senso di disagio e di inefficacia che ci coglie (come società e come comunità) nelle parole che diciamo. Il senso di impotenza è inevitabile se ci si affida a se stessi, solo mettendo al centro Gesù (e la Parola) si possono fare cose grandi. La credibilità non ci viene data dallo studio e dalla

riflessione sulla povertà, ma da viverla. La nostra credibilità viene da Gesù, dalla Parola. Il trovarsi e scambiare insieme le nostre limitatezze è la forza della comunità.

Enrico: Sono da poco in San Fermo in qualità di genitore e di aiuto-catechista nel gruppo di mio figlio.

Dividerei in due temi la mia riflessione: tema 1 il ruolo di San Fermo oggi.

La mia impressione è che San Fermo rappresenti per la città di Bergamo ciò che Sant'Egidio rappresenta per l'Italia.

Tema 2 Lo specifico del cristiano nel mondo di oggi, chi è il cristiano oggi? Nel lavoro, nella scuola, a messa... in tutto ciò che è la vita, cos'è che ci rende cristiani? Cosa ci rende credenti? I due temi sono fortemente correlati. In San Fermo si riflette si ragiona.

Iginio: Frequento San Fermo perché sto bene e lo vedono anche gli altri che mi dicono che esco sorridendo. In San Fermo c'è un'atmosfera tranquilla, leggera. La comunità è più che una parrocchia, ci si sente più uniti. Per motivi musicali frequento ambienti "anticlericali" però anche lì San Fermo è percepito bene con simpatia e rispetto.

Antonio: Frequento San Fermo da 35 anni, abito vicino e sto bene in questa comunità, non mi sono mai trovato bene in Santa Caterina. In San Fermo frequento il gruppo del Martedì e ho trovato serenità e senso dell'amicizia. Il tema della umanizzazione del Vangelo è bello, interessante ed attuale da sviluppare per rendere migliore la vita.

Davide: La comunità di San Fermo rappresenta una realtà singolare all'interno della diocesi di Bergamo (con un percorso storico dagli anni settanta molto lungo e connotato anche politicamente sebbene oggi non esistano quasi più una destra o una sinistra) ma non è molto conosciuta all'esterno come invece potrebbe sembrare a noi che la frequentiamo. All'esterno la conoscono in pochi e pochi sanno veramente cosa viene svolto.

Carla: I documenti esistono e si può "fare storia". Penso che dovremmo ritrovare la capacità di indignarci e risvegliare le nostre coscienze, chiedere al Signore la forza di "schierarsi". Di prendere una posizione anche politica.

Parole – frasi - Sintesi – Finale:

RESPONSABILITA'

ESSERE IN RICERCA

PARTECIPARE ATTIVAMENTE

FARE MEMORIA

GESU' E LA PAROLA AL CENTRO

SAN FERMO LUOGO DI INCONTRO E RELAZIONE

A cura di Davide Bortolai

Interventi del gruppo della sacrestia

Maurizio: Speravo che in questo incontro si trattasse di valorizzare la mia vita privata rispetto a quello che si vive all'esterno. Mi sembra che ci sia una spaccatura tra i "vecchi" e i "nuovi" della comunità, che si rimettano in discussione problemi affrontati 20 anni fa. Comunque è sempre costruttivo riprendere le cose vecchie.

Gian Gabriele: Sono in difficoltà per le tante proposte. Credo che il problema che si pone è di interrogarsi sul senso della vita cristiana nella vita individuale e sociale, perché è tanto tempo che non lo si fa, es. la politica oggi è sentita come poco importante. Senza averlo davvero scelto, si sono cambiati alcuni atteggiamenti culturali (mi riferisco soprattutto alla Messa del sabato) senza averne discusso. Così per

quanto riguarda le questioni sociali o il terzo mondo, dove ad esempio il problema è posto prevalentemente in termini assistenziali, Succede raramente di problematizzare sull'argomento e la solidarietà è proposta in termini essenzialmente caritatevoli e poco in termini di critica sociale. La comunità potrebbe confrontarsi su esperienza di vita – vangelo, poi individuare due o tre cose che si discutono all'interno per poi fare delle proposte all'esterno. Si potrebbe anche avanzare proposte alla Diocesi.

Giuseppe: sono di Seriate e quando si torna a casa dalla messa di parrocchia non mi rimane molto. Qui è diverso, è la comunità che partecipa. Quello che volevo anche questa sera era ricevere, proporre mi è difficile.

Silvia: la mia esigenza è di scavare ulteriormente nella lettura del vangelo perché le parole che noi diciamo sono ancora il vecchio catechismo. Nel momento in cui uno scopre nuovi orizzonti è più rinnovato, si apre a nuove realtà. Per me è necessario rileggere il vangelo con occhi nuovi e prospettive nuove.

Elena: nei gruppi biblici siamo riusciti a trovare risposte e a sostenerci anche di fronte a problemi gravi. A Bergamo non c'è solo S Fermo per approfondire, ci sono tante altre proposte. E' vero anche che i diversi gruppi comunicano poco tra loro. Bisogna tener conto che le proposte della comunità in questi anni sono state anche pratiche e hanno portato le persone a vivere nella realtà quotidiana con comportamenti coerenti al messaggio evangelico anche senza l'etichetta "S Fermo".

Miriam: Nella proposta c'erano due filoni, uno interno alla comunità e uno rivolto all'esterno. Sono stata incuriosita perché sono in ricerca di crescita. Da tanto non ci si interrogava e questa è una possibilità. Dalla discussione possono uscire diversi indirizzi, uno potrebbe essere: come vivere la fede nella comunità e anche come viverla all'esterno.

Fabrizio: All'inizio del nostro percorso di ricerca comunitaria ero decisamente più attirato dalla prospettiva di una riflessione più complessiva - "cosa significa essere cristiani oggi" - e molto meno da un gruppo con tematiche più specifiche. Mi sembra però che la questione si potrebbe affrontare, senza abbandonare il precedente, anche dal punto di vista, parziale ma non secondario, della responsabilità educativa della comunità. Un tema capace di ricapitolare in sé comunque molte delle domande più complessive che stanno maturando tra noi.

Riflettere sull'educazione in comunità potrebbe significare almeno: * Interrogarsi su vangelo e discepolato, sui cammini di iniziazione cristiana dei piccoli, certamente, ma soprattutto dei giovani e degli adulti, per i quali sono meno previsti. Senza più dare per scontato che si diventi cristiani da bambini, ma immaginando anche percorsi di accoglienza per chi arriva o torna in comunità. * Mettere in discussione i nostri modelli educativi ancora troppo trasmissivi. Porre più attenzione alle questioni relative alle differenze di genere e di orientamento affettivo. * Rimettere a fuoco l'immagine di una chiesa educante. Responsabilizzare le famiglie. Riconoscere i limiti della sacramentalizzazione. Promuovere una ministerialità più laica. * Prendere seriamente in considerazione il contesto di pluralismo culturale e religioso in cui si pone oggi la possibilità di un'educazione alla spiritualità. * Confrontarsi, da una parte, sulle grandi questioni del senso dell'esistenza umana e della felicità possibile e, dall'altra, su quelle molto concrete degli stili di vita personali, familiari e sociali. * Infine riprendere insieme la questione decisiva posta anni fa da Giulio Girardi: educare per quale società?

Olga: In passato c'era apertura verso l'esterno, ma poi non si è fatto più. Nei giovani c'è l'esigenza di qualche cosa di più pratico.

Gian :una tematica che manca è "famiglia e sessualità"

A cura di Attilia Pagani

Gruppo in fondo alla chiesa

Massimo: Comunità ricca di risorse. Importanza di portare i messaggi verso l'esterno. Uno dei valori della Comunità è la sua caratteristica di non essere una realtà legata ad uno specifico territorio questo da un lato è un segno dell'attrattività che la comunità rappresenta per persone che vengono perché la scelgono, dall'altro un elemento di ricchezza. Viene sottolineata l'importanza di valorizzare i ragazzi lavorando per creare un ambiente nel quale chi proviene da un'esperienza di catechesi abbia voglia di continuare un proprio cammino all'interno della comunità e percepisca la stessa come un luogo che li accoglie. La comunità di San Fermo può attraverso la propria testimonianza essere uno stimolo ed una provocazione per il territorio e la società.

Roberto: La presenza di due anime poco amalgamate dentro la comunità è una realtà problematica dentro la comunità. La testimonianza da parte di chi vanta una esperienza ricca di vita e di fede è un bene prezioso di cui soprattutto i giovani della comunità amerebbero poter godere. I ragazzi sentono inoltre un grande bisogno di sentirsi riconosciuti dalla comunità. Gli adulti della comunità potrebbero pertanto offrirsi a momenti di confronto con i ragazzi attraverso degli incontri. Gli adolescenti hanno fatto esperienze molto significative in questi anni, visitando comunità e luoghi (L'Aquila, gli Stimmadini, Don Gallo) che li hanno arricchiti e motivati.

Carmen: La priorità della comunità non è tanto quella di trattenere al proprio interno i ragazzi, per i quali anzi non vi è nulla di male nel seguire altre strade o aprirsi a esperienze diverse dopo quella di San Fermo, ma è piuttosto quella di essere un luogo che soddisfa dei bisogni specifici delle persone che vi partecipano. Esistono molte associazioni culturali e iniziative di spessore nella città, la sfida di San Fermo è quella di trovare una propria specificità che la possa caratterizzare. In passato questo è avvenuto. All'interno della chiesa abbiamo sviluppato riflessioni ampie su temi molto attuali quali quello della famiglia, su cui San Fermo può offrire punti di vista innovativi. Il tema della famiglia moderna la cui configurazione è molto mutata negli anni e che rimane ancora un tema difficile da affrontare per la chiesa, quella bergamasca in particolare può essere un terreno su cui giocare.

Maria: Sono colpita dall'osservare quante persone abbiano un forte senso di appartenenza alla comunità. Vi è un senso di responsabilità che garantisce partecipazione e coinvolgimento nelle iniziative e la costante di persone disposte a mettersi al servizio. C'è un valore grande nell'essere presenti là dove le persone hanno bisogno. Spesso anche persone apparentemente indifferenti sono colpite da persone che sanno rendersi disponibili nei momenti di bisogno.

Stefano: Il messaggio evangelico deve essere al centro delle attività e delle iniziative della comunità. Il messaggio del Concilio Vaticano II. La specificità conciliare deve essere il motore ispiratore della comunità. In un contesto sociale difficile dove si riscontrano diffusamente atteggiamenti egoistici e poco trasparenti, San Fermo può contribuire a ristabilire un sistema di valori ispirati al Vangelo.

Sandro: Fare il catechista durante questi sette anni è stata una grande fatica ed un impegno molto significativo, tuttavia ha rappresentato un'occasione unica per crescere nella conoscenza della parola e nella consapevolezza del proprio sistema di valori. Infatti senza lo stimolo di dover trasmettere ai bambini-ragazzi il messaggio evangelico ha imposto un approfondimento della lettura della parola ed una presa di coscienza relativamente ai valori, alle idee e alle esperienze in cui credere. L'impressione è che vi sia da parte di una fetta considerevole della comunità, una "bulimia" nel voler continuamente ascoltare nuove testimonianze e narrazioni, ma che sia invece piuttosto restia a ri-trasmettere all'interno della comunità la ricchezza della riflessione maturata nei propri percorsi di approfondimento della parola. Sarebbe bello invece se tutto questo bagaglio di conoscenze ed esperienze venisse messo a disposizione. Un'idea potrebbe essere quella di fare sì che la comunità "adotti" i gruppi di catechesi offrendo di sviluppare dei "moduli" o delle brevi sessioni di incontro con i ragazzi. Sarebbe un'occasione per far fare ai ragazzi

esperienza diretta della ricchezza e della profondità della riflessione di cui San Fermo è capace e sarebbe anche un modo per alleggerire in parte il lavoro dei catechisti che troverebbero un supporto diretto.

Renato: osserva che si sta formando un anello tra i giovani e gli adulti. San Fermo si caratterizza per non avere una connotazione territoriale e che le persone vengono da fuori. I contatti della comunità con le realtà parrocchiali sono molto scarsi. Il legame più fresco con le realtà parrocchiali viene da Omar che ci può aiutare a capire se da tali realtà vi sono esperienze che si possono recuperare. La trasmissione dei valori fondanti di San Fermo vengono ricevuti dai ragazzi attraverso i catechisti che sono adulti che vivono e condividono esperienze con tutta la comunità.

Antonella: Dalla sua nascita San Fermo è sempre stato un luogo di confronto, arricchimento e riflessione al cui centro vi è sempre stata la Parola, la sua lettura diretta e il tentativo di una sua comprensione profonda. Una Parola di cui nutrirsi per arricchirsi e crescere. Tale ricchezza è sempre stata poi portata da ciascuno nella vita di tutti i giorni individualmente. La testimonianza del messaggio coltivato a San Fermo è sempre stato pertanto un messaggio individuale. Riesce difficile invece comprendere il valore e le modalità attraverso le quali la Comunità possa portare la propria voce manifestando un'identità di gruppo piuttosto che come comunità di persone.

Simona (che ha contribuito per iscritto visto che per questioni di tempo non ha avuto la possibilità di parlare); Ritengo fondamentale che l'elemento culturale resti centrale nella vita della Comunità, vada rilanciato e rinnovato alla luce dei mutamenti avvenuti nel corso del 2013 a S.Fermo; così come ritengo indispensabile che la Comunità si apra e divenga luogo e punto di riferimento per il territorio, per tutti coloro che respingono qualsiasi omologazione o etichetta, persone capaci di riflessioni profonde e che non temono le contaminazioni: religiose, etniche, culturali. Il rischio di arroccarci su posizioni consolidate, usando sempre e solo gli schemi del passato, porterebbe forse, ad una implosione, diverrebbe un parlarsi addosso autoreferenziale, ma non metterebbe in circolo l'enorme potenziale di cui siamo depositari. Don Ciotti usa il termine "graffiare la realtà", che rende molto bene secondo me il senso di un agire che vuole incidere ed essere protagonista del suo tempo. E' vero che non c'è più il fermento e lo spirito degli anni '70 quando è nata la Comunità, ma ci sono altre energie in campo, o meglio, un livello diverso di energia, meno evidente e più sotterraneo, ma altrettanto potente e rivoluzionario. A noi il compito, se vorremo, di generare il cambiamento.

A questo punto mi sono chiesta: "Quali sono le dinamiche trasformative nelle nostre vite, che ci consentano di "amorizzare" ed umanizzare il mondo"?

Secondo me 3 elementi formativi integrati tra loro: 1) Elementi culturali e incontro con altre fedi, formazione ed apertura delle menti.

2) Il livello psicologico: lavorare a livello interiore sulla figura che abbiamo di noi stessi, prendere coscienza della nostra struttura difensiva.

3) Il Livello spirituale: momenti di approfondimento e di silenzio/meditazione, creare spazi adeguati a questa ricerca.

Sintesi:

I temi che sono emersi come caratterizzanti della comunità sono:

1. L'importanza di riconoscere una propria Identità che caratterizzi la comunità
2. La specificità della proposta che San Fermo deve offrire
3. Il senso di appartenenza che caratterizza chi fa parte della comunità
4. La necessità di una maggiore apertura al territorio attraverso la comunicazione, il dialogo e l'accoglienza
5. La valorizzazione della ricchezza interna della Comunità
6. L'importanza di garantire una continuità attraverso l'attenzione ai ragazzi e giovani della comunità.

A cura di Sandro Ferrari

Gruppo saletta sopra la sacrestia:

Brozoni Simonetta ,Carsana Paola,Daminelli Giuseppe,Mandaletti Bruno, Previtali Nicoletta ,Spini
Luigia,Valli Flavio.
relatore : Luigia Spini

premesse e sintesi

Il gruppo inizia il proprio lavoro a partire dalla necessità di definire il significato che ciascuno attribuisce al percorso avviato all'interno della comunità anche sulla base della sollecitazione offerta da Silvio Pacati.

Le domande implicite sono le seguenti: cosa stiamo facendo? Perché?

Condividiamo tutti l'opinione che l'arrivo di don Omar, indipendentemente dalle caratteristiche della sua persona, costituisce una occasione di rinnovamento e rappresenta la **prospettiva di futuro**

Nel giro di presentazioni ciascuno racconta la propria storia dentro la comunità: come sono arrivata/o, da quando, perché e perché ho scelto di restare ed appartenere.

Attraverso questo racconto emerge il VALORE attribuito alla comunità all'interno di storie e percorsi personali da cui emergono differenze e similitudini. Le prime sono relative ai tempi ed alle modalità di incontro. Del tutto comune, invece, risulta il significato valoriale.

Alcuni punti:

- i tempi e le modalità di incontro con la comunità sono differenti (qualcuno c'è da quando era una giovane adolescente, qualcuno da trenta-venti anni, altri da tre anni o due mesi).
- Per molti, San Fermo ha connotato tutta la storia religiosa personale nelle sue tappe più importanti ma anche più formali: il matrimonio, i sacramenti e la catechesi dei figli. per chi ha un incontro più recente
- per tutti si è trattato di una ricerca spirituale. Per alcuni una ricerca maturata razionalmente. Per altri, una ricerca nata da una occasione (per es . l'inizio della catechesi dei figli). Per altri una evoluzione dell'appartenenza giovanile.

Gli interventi

Bruno: stiamo vivendo un rimescolamento e una riattivazione di idee . Sento il bisogno di ragionare sugli stili di vita, sulla distanza tra ciò che ci diciamo qui e nel confronto di fede e ciò che agiamo quotidianamente negli ambienti di vita e di lavoro. Sono arrivato a san Fermo per la catechesi di mio figlio e sono rimasto agganciato dalle riflessioni emerse in un incontro condotto da Antonella Fermi sulla storia della comunità-

Luigia: Sono a SF da circa 30 anni ed ero molto preoccupata per la sua continuità. Ora sento che si è aperta una prospettiva di futuro. Credo che stiamo vivendo una esperienza di laboratorio e sperimentazione. Sono arrivata alla comunità per un bisogno di sintesi tra la fede e la pratica politica. Oggi, di fronte alle continue sollecitazioni della povertà, ritorna forte il bisogno di stabilire una coerenza tra la fede e gli stili di vita. Per questo mi sento molto ingaggiata dalla proposta e molto attratta dai due temi che, a mio avviso sono estremamente connessi, e relativi ai processi di impoverimento e l'anelito alla giustizia sociale. Mi piacerebbe molto (lo aggiungo mentre scrivo) che SF diventasse un riferimento nella diocesi su questo tema. In tal senso mi richiamo all'esortazione apostolica di papa Francesco laddove individua i temi dell'inclusione sociale dei poveri e la pace- dialogo sociale come questioni che "determineranno il futuro dell'umanità" (evangelii gaudium).

Beppe : il valore di san Fermo sta nelle relazioni autentiche che nascono e si sviluppano per la organizzazione della vita della comunità e che permettono di portare avanti le attività religiose.

Le istanze sociali a SF non sono istanze politiche.

L'aspetto della autenticità delle relazioni è centrale e mi ricollega alle proposte suggerite: vorrei che si riflettessero su ESSERE CON .

Un altro elemento è dato dalla considerazione che SF è una realtà abbastanza chiusa in se stessa. Ritengo importante aprire e costruire alleanze con altre realtà con cui c'è un terreno comune spirituale di confronto.

Simonetta: a SF da quando ero adolescente. Ci trovavamo per trascorrere il tempo e per studiare. Eravamo il " circolo di SF". Poi ci sono stati allontanamenti e ritorni. Tutta la mia vita di fede si è svolta qui. Qui ho portato le mie figlie. Sono impegnata nel mio territorio ma sento l'importanza di essere qui in questa fase

Nicoletta: sono arrivata per ascoltare la messa poi sono entrata nel gruppo di giovani. Gruppo del giovedì. Importanza delle relazioni. Dello stare insieme anche nel tempo libero.

Paola: fondamentale agganciarsi con realtà esterne.

Flavio: sono rivato a SF da circa due mesi . Da quando è morto Don Sergio Colombo. Prima frequentavo la parrocchia di Redona anche se, per la catechesi dei miei figli, mantengo un rapporto con la parrocchia di Seriate. Arrivo qui perchè sono in ricerca di un luogo che mi aiuti a crescere nella fede. Mi rendo conto che S.F. ha una identità forte che si sente e si riconosce anche in questa occasione. Come fa un esterno ad entrare in questa realtà?

Beppe: si entra attraverso le relazioni autentiche e se si mette Gesù al centro.

Luigia : anche per me non è stato facile entrare nella comunità. Per molto tempo sono stata in fondo alla chiesa da spettatrice. E' stato grazie all'ingaggio personale di Biagio e l'amicizia con Laura che mi hanno fatto fare il salto dell'appartenenza. Rispetto alla domanda posta da Flavio penso che le risposte siano due: 1)S. F è un luogo di elezione, è il frutto di una scelta e quindi l'identità è alta. 2)Importanza dell'aiuto facilitante di alcune persone. Richiamo la metafora del "portico": si può stare dentro o stare sulla soglia. Importanza dell'accoglienza e delle porte aperte

Simonetta:non è sempre aperta la porta e non c'è sempre autenticità. Come in tante realtà di identità forte ci si scontra con l'umanità delle persone.

nicoletta:attenzione ai giovani a cui deve essere fatta una proposta oltre l'aspetto religioso. Occorre dare ai ragazzi occasioni di incontro che permettano loro di tenersi agganciati alla comunità non solo per l'aspetto religioso.

conclusioni

il gruppo accoglie la proposta di lavoro e la interpreta come una fase laboratoriale in cui approfondire e sviluppare i temi con particolare riferimento a:

stili di vita (interesse di tutti)

impoverimento ed inclusione dei poveri

relazioni: stare con

pace

costruire rapporti con altre realtà ecclesiali

attenzione ai giovani.

A cura di Luigia Spini

Mail di "risonanza" arrivate nei giorni successivi

Da Sandro Ferrari:

Caro Omar,

Volevo scambiare con te alcune impressioni relativamente all'incontro di ieri. Penso che tu abbia attivato un processo che sta prendendo forza. Ieri il clima mi è sembrato molto positivo. Ogni cambiamento deve affrontare paure, resistenze e senso di disorientamento ma anche curiosità ed entusiasmo. Ieri questi ingredienti c'erano tutti, ma mi sembra che gli elementi positivi superassero quelli negativi di gran lunga. Il metodo dei gruppi mi sembra funzionare bene. Ieri secondo me è emersa la ricchezza delle aspettative e della percezione della comunità e della sua missione. Ciascuno nella propria diversità mi pareva aperto a mettersi in discussione.

Le sfide secondo me sono ora non tanto quelle di definire quali azioni e come e quando attuarle, quanto la ricerca di un equilibrio tra il senso di appartenenza e identità e la necessità di apertura.

Da Giangabriele:

Caro Omar, ieri sera il gruppo è stato molto utile, è servito a far esprimere le diverse esigenze e anche a vedere le diverse comprensioni della discussione generale e dei documenti. Attilia farà una bellissima sintesi e non le voglio rubare il compito. Mi è parso evidente nella discussione assembleare che c'è qualcuno che desidera verificare la possibilità di impegnarsi su progetti concreti, chi invece vorrebbe spazi di confronti sul rapporto Vangelo - Vita, (accento sulla vita) che da troppo tempo si fa troppo poco. Mi sembra notevole che nel gruppo Fabrizio abbia proposto il tema dell'iniziazione cristiana, che lui sente molto non avendo fatto battezzare Marco, tema che non riguarda soltanto i ragazzi, ma soprattutto giovani e adulti, e che avrebbe certo il valore di un ripensamento profondo anche della prassi della comunità.

Mi è venuta anche l'idea (ma lì io non l'ho detto, sarebbe stato dispersivo) che sarebbe interessante un'inchiesta (a campione, magari con interviste) sui ragazzi/ragazze che sono passati via S. Fermo e hanno abbandonato ogni ricerca di fede, magari impegnandovi quei pochi (tipo Federica Fenili, Maria Vertova, Paolo Aresi ...) che ancora ogni tanto mettono la testa a Messa, ma che difficilmente potranno essere coinvolti in un lavoro della comunità vecchia. Ma ne riparliamo.

Da Silvio Pacati:

Carissimo Omar,

ti scrivo perchè non vorrei che il tono del mio intervento di ieri sera possa essere sembrato polemico o peggio aggressivo.

Faccio sempre fatica a parlare, i pensieri poi non escono fluidi, ma si "ingroppano" nel cervello per cui a volte escono con una tonalità strana.

In realtà volevo rendere esplicito un disagio e un'esigenza o meglio un disagio figlio di un'esigenza: quella di esprimere l'idea che secondo me un cristiano deve soprattutto non essere di ostacolo, non impedire che la Parola agisca nel mondo.

Il Verbo si è fatto carne ed è tra di noi, se siamo capaci di accoglierlo, con la potenza della parola creatrice e trasformatrice del Padre.

Se pretendiamo di impadronircene la rendiamo inefficace, se la invociamo e ci affidiamo possiamo essere strumento di cose grandi anche nella nostra piccolezza.

E' una cosa che mi lascia sempre stupefatto e mi da' sempre una grande gioia pensare che a Gesù, e al suo papà, piace stare con noi.

Forse sono cose ovvie, ma mi sembrava che potesse (dovesse?) essere una premessa utilmente condivisa per affrontare gli approfondimenti successivi.

In realtà poi il lavoro nel gruppo è stato interessante e costruttivo grazie anche al tuo lavoro di ripresa e di raccordo delle puntate precedenti

Grazie per il tuo impegno.

Un davvero grande, fraterno abbraccio.

Silvio

Da Roberto Capelli:

Caro Omar, insieme a mia moglie Marinella, stamattina parlavamo degli incontri del giovedì sera che stai organizzando. Un paio di riflessioni, se ti possono essere utili. Forse lo fai già: perché non sfruttare ancor più insistentemente il fatto che abbiamo internet per anticipare riflessioni e proposte, in modo di arrivare a giovedì 20 febbraio più preparati? Oltretutto, in questo modo vengono coinvolte anche le persone che sono interessate ma che escono malvolentieri la sera o per impegni diversi non possono esserci. Magari creando "una rete", oppure delle proposte precise a cui dare risposte precise via internet, e anche perplessità o disagi (come diceva Silvio). Renderemmo le serate in cui ci troviamo più snelle e operative. Giovedì scorso, a piccoli gruppi di 9 persone, abbiamo avuto la bella opportunità di parlare tutti sul senso che ha per noi la comunità e su quello che si potrebbe fare. E' stata una bella idea perché tutti insieme,

secondo me, non facevamo molti progressi, se non stando lì fino a notte inoltrata. Allora il passo successivo mi pare di capire sia raccogliere ciò che è uscito dai gruppi, trasformarlo in proposte operative, ben definite, a cui siamo invitati a scegliere la proposta in cui di più ci ritroviamo, attraverso un tuo scritto, penso, ancor più operativo e schematico.

Forse la difficoltà di comprenderci nasce anche dal fatto che ci sono tante visioni e anime all'interno della comunità, come avrai avuto modo di constatare: c'è chi vuole dei cambiamenti, chi così si trova più che bene, ecc...

Forse davvero questa è un'epoca in cui abbiamo difficoltà a capire anche le parole degli altri. Io sono certo fra questi, se in questi due incontri, ancora ho la testa molto confusa su cosa ci siamo detti e sul da farsi. E mi dispiace, perché so che tu ti stai mettendo in gioco moltissimo. Ma forse di giovedì in giovedì il lago si farà più chiaro, meno torbido. Ricordati di inviarmi la data per la serata di Libera. Grazie sempre e un caro abbraccio! Robe

Da Bruno:

Ciao,

ti comunico questa mia piccola riflessione riguardo la serata e il "nuovo percorso" per la Comunità di S.Fermo :

ho l'impressione che esistono 2 Anime (ai tempi della DC si chiamavano correnti , ma io le preferisco definirle "Anime") dentro la nostra Comunità-

- l'Anima storica : che ha "già dato" ed è riluttante ad ogni cambiamento .

- l'Anima nuova o rinnovata : che vorrebbe esplorare territori "sconosciuti".

TUTTE E 2 SONO IMPORTANTI E UNA NON ESCLUDE L'ALTRA (secondo me).

A mio avviso si può arrivare ad un punto di divisione/consensuale , nel senso che non è necessario condividere tutto quello che "passa il convento" , basta trovare al proprio interno una dimensione Personale.

Ognuno si deve sentire Libero di portare il proprio contributo come crede , collocandosi dove il proprio Cuore (e le proprie forze) gli suggeriscono... sarà comunque un contributo prezioso per tutti !

Io ,per esempio , pur facendo parte di un "Gruppo Biblico" (quello del sabato) , non vedo molto significativa la sola lettura (comunque interessante) del Testo Sacro , se non accompagnata da uno "stile di vita" e una pratica giornaliera (ancora difficile per me da aggiornare...) anche all'interno di un percorso Comunitario Nuovo.

Questa "brace" è da qualche anno che stava covando sotto la cenere (mi ricordo alcune impressioni del Sandro catechista) ... dopo il Tuo arrivo è scoppiato l'incendio . L'ERA URA !!!

Con affetto e un abbraccio

Bruno